

Il mistero della felicità altrui

Monica Zarantonello

IL MISTERO DELLA FELICITÀ ALTRUI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Monica Zarantonello
Tutti i diritti riservati

“Dedico questo libro a tutte le donne che sanno essere amiche leali, sincere, coraggiose, che non temono il confronto, che sanno consolare e consigliare allo stesso tempo, che sanno ridere e piangere insieme, che litigano, ma sanno anche fare la pace, a tutte le amiche che non si dimenticheranno mai l’una dell’altra.”

Prefazione

La soglia della felicità

Se guardiamo sul vocabolario il termine “soglia”, scopriamo che è il limite massimo o minimo di qualcosa, mentre la “felicità” è lo stato di soddisfazione che si prova al raggiungimento dei propri intenti. Chi può dire, in una vita intera, di averla raggiunta stabilmente o di averla oltrepassata? Forse qualcuno potrà anche dire di averla vista, di esserci passato vicino, ma il soggiorno in quel luogo è sempre molto breve. Anche trovare chi ci possa dire cosa vi sia oltre quel margine, diventa un’impresa impossibile. Come pure affermare in tutta onestà di avere in pugno quello stato di massimo piacere e gratificazione, in grado di elargire un appagamento eterno. Eppure vi sono persone che inavvertitamente e senza consapevolezza alcuna, riescono a godere di quel piacere, per via di uno stato mentale asettico ed indipendente. Forse per questo sottoposti ad un’approfondita analisi, che ha fondato la sua fiducia in una scienza specifica, che prende il nome di “igiene mentale”. Viene dunque il dubbio se per essere felici non si debba essere in un qualche modo fuori dagli schemi di una società, che tende a sfornare modelli umani in serie, come presi da un unico stampo, solo colorati in modi differenti. In un mondo quindi, dove tutto deve avere un perché e uno scopo, è possibile distinguersi volontariamente, per diventare “altro”, senza essere emarginati? A tal proposito voglio raccontarvi una storia che ci mostrerà come sia facile sbagliarsi, almeno quando si tratta dell’interpretazione della felicità altrui.

Il canto dei grilli

Si trovava distesa sul suo vecchio divano color glicine, ricco di stilizzati fiorellini rosa e foglioline verdi. Finalmente sola, con un bel libro in mano e una grande voglia di immergersi completamente in un modo estraneo al suo, dove tutto poteva diventare possibile. Quanto amava questi piccoli spazi tutti per lei. Il lavoro, negli ultimi tempi, la stava impegnando così tanto da non concederle molto spazio per sé stessa e questo le pesava parecchio. Ora che poteva finalmente dedicarne un po' al suo passatempo preferito, sentiva la testa così piena di pensieri da non riuscire assolutamente a concentrarsi.

Sbuffando rumorosamente appoggiò il libro aperto sulle ginocchia e guardò fuori dalla grande finestra aperta, le cime degli alberi immobili, sotto gli ultimi raggi di un sole ormai volto al tramonto. Non un filo di vento a far ballare le verdi foglioline al monotono canto dei grilli. Sapeva che avrebbe avuto un'altra calda notte estiva. Si domandò quando avessero cominciato a cantare, perché non se n'era nemmeno resa conto. Probabilmente i suoi pensieri erano ben più rumorosi di quel frinire.

Pensò a quanto le aveva raccontato la sua più cara amica su questi animali. Ne era rimasta affascinata dopo aver aiutato la figlia a fare una ricerca per la scuola. Per settimane non aveva parlato d'altro, tanto che tutte quelle curiosità le erano entrate nella testa in pianta stabile.

«Sai che una leggenda cinese dice, che se un uomo puro di cuore cattura un grillo può veder esaudito un desiderio?» Le aveva detto con il suo solito entusiasmo.

Dopotutto le sarebbe piaciuto provare. Cercò di visualizzarsi china nel giardinetto condominiale con gli occhiali sul naso in cerca di quei piccoli esserini innamorati. Si mise a sorridere. Poi pensò che non si sentisse così pura di cuore da poter vedere

esaudito un desiderio, in particolar modo da un animaletto come quello. Ancora le scapparono delle risatine pensando ad un gennetto verde con il cappuccino in testa e le zampette incrociate sul petto, pronto ad accontentare ogni suo capriccio per poi essere rinchiuso nuovamente nella sua bottiglia. No, non valeva la pena nemmeno di alzarsi per cercare, era ancora troppo caldo. Per quanto riguardava la sua fortuna, sentiva che di certo le sarebbe capitato di vederne uno nero. Ricordava molto bene cosa le aveva detto in merito:

«Mi raccomando se ne dovessi vedere uno nero stagli lontana, perché è un grande segno di sventura per i brasiliani.»

«Ma noi siamo italiani e non brasiliani.» Si era azzardata ad apostrofarla con aria di scherno. «Tra l'altro, secondo me, qui non ne esistono nemmeno di quel colore.»

«Allora, meglio così. No?»

Quella cara amica, che tutti avevano imparato a chiamare amabilmente Sole, vuoi per la sua capigliatura corta, spettinata e dal colore dorato, vuoi per la sua innata solarità, era una personcina bizzarra quanto estroversa. Poteva rimanere paralizzata davanti ad una lucertola e subito dopo ridere di gusto perché le era salita sui piedi oltrepassandola. Nei momenti di maggior sconforto l'aveva vista piangere disperata, per poi sorridere all'improvviso solo per aver visto il volteggiare incerto di una piccola farfallina bianca. E tutto tornava alla normalità, dopo essersi soffiata bene il naso e asciugata gli occhi strofinandoli con le dita, come se nulla fosse successo. Quante volte aveva invidiato questo suo incoerente modo di essere. Lei che si sentiva così rigida in tutto. Difficilmente si lasciava prendere dalle emozioni proprio perché sapeva, che per uscirne ci avrebbe messo giorni.

Di nuovo quel noioso canto la fece tornare ai precedenti pensieri. Si sentì dopotutto fortunata, per il fatto di vivere in Italia, dove molto probabilmente non avrebbe mai visto un grillo nero. Le tornò alla mente quanto le diceva sua nonna materna quando era bambina. Portava il dito indice alla bocca e le suggeriva di ascoltare.

«Senti, piccina mia, questo suono? Sono i maschi dei grilli che chiamano le femmine per mettere su famiglia. Quando il loro canto termina, vuol dire che l'hanno trovata e per noi, che ci sarà bel tempo anche domani.»

Quante volte li aveva cercati tra l'erba quando si trovava nella casa in campagna dei nonni, dove andava a passare le vacanze estive. Attendeva con ansia che il canto finisse poi correva dalla nonna per avvisarla del fidanzamento.

«Nonna, nonna, il grillo ha trovato la sua fidanzata! Li ho cercati tanto, ma non sono riuscita a trovarli. Ora faranno i grillini?»

«Per quelli bisognerà aspettare. Prima ci si fida, poi ci si sposa, poi viene la pioggia, a volte anche il temporale, ma alla fine, sì... arriveranno anche i grillini. E si è pronti per ricominciare tutto da capo.»

Ogni suo insegnamento terminava con una morale e spesso e volentieri anche con una sonora risata. La nonna le aveva insegnato le regole basilari della vita: l'amore per la natura, per Dio e per ogni creatura. Stava così bene in sua compagnia, perché era sempre calma e tranquilla al contrario dei suoi genitori, sempre troppo indaffarati e preoccupati dal mattino quando la svegliavano, alla sera quando era il momento di mandarla a letto.

Con la nonna invece, sembrava tutto così semplice. Nulla pareva turbarla, tanto da sembrarle a volte uno di quegli angeli di cui le parlava così volentieri. Era in grado di insegnarle tantissime cose senza mai annoiarla e, senza rendersene conto, le imparava subito. Tutto veniva da lei assimilato e rielaborato, in modo da diventare indelebile nella sua mente, come quei dolci ricordi. A volte questa piccola donna dall'aspetto ordinato e dai capelli bianchi e soffici, che ricordavano tanto lo zucchero filato e odoravano di lavanda, riceveva brutte notizie o i figli l'assillavano con le loro preoccupazioni. Ella ascoltava tutti e dava consigli solo se le venivano richiesti. Una volta sola, però, si rifugiava nella sua camera, dove aveva sempre un lumicino acceso davanti all'immagine del Sacro Cuore di Gesù e di Maria. Si fermava di fronte a loro e con gli occhi chiusi e le mani giunte, pregava.

Lei, ancora bambina, la seguiva di nascosto e quando la nonna la vedeva sbirciare dalla porta semi aperta, la invitava ad entrare. Le faceva accendere un'altra candelina e si mettevano insieme a dire le Ave Maria. La nonna con un vecchio rosario dai grani di legno, mentre lei preferiva quello più piccolo dai grani color avorio, che racchiusi nel pugno diventavano magicamente fluorescenti. Le aveva insegnato quelle preghiere con tanta pazienza

che le ricordava ancora, nonostante fosse passato davvero tanto tempo. Ogni volta che si trovava in grande difficoltà, non poteva fare a meno di ripetere quel sacro rito. Prendeva una candela e faceva come quell'etereo e materno essere angelico le aveva insegnato. E le pareva ch'ella fosse proprio al suo fianco, come allora, con il suo sorriso rassicurante e quella voce dolce, mentre sciorinava ogni Ave Maria come fosse la prima. Ricordava anche la fatica che faceva a seguirla, e ancora non si spiegava come mai rimaneva sempre indietro di uno o due grani. A volte invece aumentavano e quanto si stizziva per questa sua distrazione. Avrebbe voluto essere brava come la sua maestra, invece la sua giovane mente, sembrava divertirsi un mondo a rincorrere pensieri che le rendevano quella specie di gioco, così complicato.

La fotografia della nonna, bene in vista con il suo rosario in mano, si trovava sul comodino della sua camera. Il dolore che aveva provato il giorno in cui era venuta a mancare non avrebbe saputo spiegarlo a nessuno. Chi avrebbe potuto comprendere, quell'insieme di emozioni e avventure che avevano vissuto insieme. Diventando grande non le aveva più fatto tante visite come avrebbe voluto e quando improvvisamente accadde l'irreparabile, era troppo tardi per rimediare. Questo rimpianto le pesava sul cuore e la faceva commuovere ogni volta che pensava a lei.

«Nonnina, ti voglio bene.»

Questa frase non poteva trattenerla quando guardava la sua immagine sorridente. Le usciva spontanea. Come quando, piccina, la ripeteva stringendola a sé o dandole un grosso bacio sulla guancia, che diventava subito rossa, più per la forza che ci metteva, che per l'imbarazzo di aver ricevuto quella dolce quanto affettuosa ricompensa.

In quei lunghi soggiorni estivi in sua compagnia, amava uscire al mattino presto per recarsi in un boschetto, dove aveva trovato un'edicola contenente una Madonnina intagliata in un albero. Lungo il tragitto si fermava a guardare il cielo e cercava di avvicinare gli uccellini che si fermavano nei campi. In quel bel periodo della sua vita, si ricordò di quanto amasse parlare con Dio. Inventava per Lui canzoni simili alle lodi mattutine, ma anche alle canzoni più frivole dei cartoni animati giapponesi, dove le parole uscivano senza avere apparentemente alcun significato, se